

Il romanzo

Tra le stanze di «Una casa» il tempo ritrovato della Moscatti

Maria Vittoria Vittori

Della filosofa Antonella Moscatti avevamo già apprezzato *Una quasi eternità* e *Deliri*, opere ibride in cui esperienze vissute nel corpo e nella più profonda interiorità, vengono ripercorse alla luce di una riflessione critica, ma è questo suo ultimo libro, *Una casa* (in uscita il 20 marzo da Nottetempo, pp. 128, €12,00) che si può considerare il suo autentico debutto narrativo.

Qui l'autrice va alla ricerca non del tempo perduto, bensì della casa che custodiva il tempo vissuto non solo da lei bambina e dai suoi familiari, ma da più generazioni. È proprio questa grande casa di Faiano, nella campagna salernitana ancora intoccata dalla speculazione edilizia, ad assurgere al ruolo di protagonista, e la stessa figura del nonno, signore e padrone della masseria, riceve imponenza e vigore dall'essere il garante di quella continuità condensata nella casa.

Nel corso della narrazione, articolata in distillati capitoletti - ognuno dei quali racchiude l'essenza di una percezione, di un'esperienza o di un sentimento - s'alternano i piani dello spazio e del tempo, esaltati e insieme complicati dagli andirivieni della memoria. Lo spazio è quello della casa, per la bambina luogo di villeggiatura estiva, di cui veniamo a conoscere, ripercorrendo il rito d'iniziazione dello sguardo infantile, ogni sua componente interna e esterna: quell'infilata di stanze dai colori vivi-

di, quei passaggi in ombra causa di batticuore, gli arazzi affollati di misteriose figure, il frutteto, il pollaio e il prato, luoghi d'apprendistato ad un'esistenza più accidentata ma più libera, in cui entrare in contatto con la terra, con bambini più sicuri perché di quella terra hanno già

della «fiction»

precoce esperienza di fatica. Il tempo che scorre nel libro ne rappresenta l'incognita più affa-

scinante, in quanto allaccia contrastanti e talvolta non pacificate dimensioni: il presente della voce narrante, che dà respiro e levità alla narrazione, ma anche la consapevolezza di un cambiamento - nei luoghi e nell'interiorità - che è irreversibile; il denso passato generazionale custodito nella casa che conferisce agli affollati pranzi di famiglia «quel sapore di accudimento protetto dove tutto è al suo posto»; il passato vissuto dalla bambina, i cui lati oscuri vengono decifrati alla luce di un'oscillante maturità. Ed interviene poi una particolare percezione del tempo e dell'età che è insieme personale e collettiva, poiché l'autrice appartiene a quella generazione che, sul finire degli anni Sessanta, ha vissuto la propria giovinezza come se fosse la giovinezza del mondo intero, in procinto di cambiare pelle, conformazione, abitudini.

Da questo senso di pienezza non si guarisce più; dimensione personale e dimensione collettiva si legano dunque con fili sottili quanto tenaci in questo che si configura come un romanzo di memorie ed è anche riflessione etica e politica su come, lentamente ma inesorabilmente, terre, appartenenze e speranze collettive siano state rese irriconosci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autrice
Filosofa,
al debutto
nel mondo

